

AUTOBIOGRAFIA DI UNA SCIENZIATA CHE STUDIA I SEGRETI DELLE PIANTE

Nel mondo verde della "Lab Girl" ogni radice è un rischio, ogni foglia un'idea

Dall'infanzia nei boschi del Minnesota ai viaggi di ricerca in Irlanda, al Polo Nord o alle Hawaii: Hope Jahren racconta una vita dedicata allo studio di alberi, fiori, semi. La scienza è un amore (ma anche l'amore è un po' scientifico) E dal mondo verde possiamo imparare tante cose.

RAFFAELLA SILIPO

Le persone sono come le piante, crescono verso la luce. Ho scelto la scienza perché mi dava ciò di cui avevo più bisogno, una casa nel senso letterale del termine: un posto sicuro dove stare». Hope Jahren è una geobiologa americana non ancora cinquantenne, studia gli alberi, i fiori, i semi. Li capisce, li sente amici più delle persone. Nella sorprendente autobiografia *Lab Girl*, racconta la sua vita come se stesse osservando un albero, con precisione scientifica e squarci di intuizione memorabili, per cui ogni foglia «è una nuova idea», ogni radice «è un rischio che la pianta si prende», ogni anello dell'albero è un ricordo, i semi sono la forma di vita più paziente e carica di speranza «perché ogni inizio è la fine di un'attesa. Ciascuno di noi ha una sola possibilità di esistere». E ogni pianta, proprio come noi, «deve trovare la sua strada verso la maturità».

Una strada non sempre facile, quella di Hope, fin dall'infanzia in una cittadina del Minnesota, da genitori di origine norvegese severi e intransigenti. «Le enormi distanze emotive tra i membri di una famiglia scandinava si forgiavano presto e si consolidano un giorno dopo l'altro... dev'essere una strategia di sopravvivenza ereditata dall'epoca vichinga».

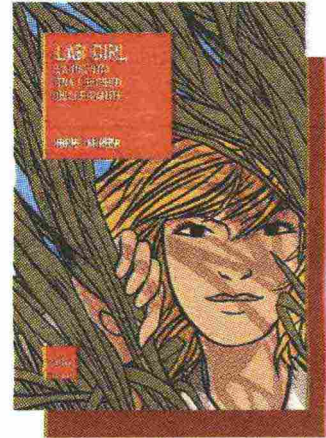
Un'infanzia ghiacciata come un lungo inverno ma pronta ad aprirsi al miracolo della natura in primavera, al suono letterale non metaforico - del granturco: «All'apice del periodo vegetativo, il mais si allunga di oltre due centimetri e mezzo al giorno e riesci a percepirne la cre-

scita sotto forma di un fruscio ininterrotto». Oltre a rifugiarsi sugli alberi e nei campi di granturco, Hope cresce giocando nel laboratorio dell'università del padre. Gioco e scienza, due amici insospettabili e inseparabili, d'altra parte il gioco è il modo con cui i bambini conoscono il mondo e gli scienziati paiono bambini alle prese con il grande gioco dell'universo: «il mio laboratorio - scopre lei - è un luogo in cui posso essere la bambina che è in me. È il posto in cui gioco con il mio migliore amico».

La scienza per l'adolescente Hope, una nerd magra, solitaria e spinosa, è una scelta inevitabile, perché è l'unico cammino che valorizza le sue doti: «La mia incapacità di lasciarmi perdere unita alla tendenza a strafare sempre». Così inizia il lungo viaggio solitario nell'età adulta, «con l'ostinata fiducia del pioniere il quale, pur avendo capito che la terra promessa non esiste, resta convinto che la sua destinazione sarà in un migliore del posto dove si trova adesso». Un viaggio che dal Minnesota la porta a Berkeley, dove incontra il suo partner vorativo Bill Hagopian, poi in giro per gli Stati Uniti fino all'approdo alla Johns Hopkins di Baltimora, poi in Norvegia e infine alle Hawaii. Gli episodi che punteggiano la sua carriera, tra ricerca affannosa di fondi, incidenti stradali, disturbati maniaci depressivi e la prima esaltante scoperta scientifica - quella che il minerale che fortifica il seme di bagolato è un opale - sono raccontati con toni lievi e sottotoni malinconici.

La strada non è facile neanche per gli alberi, d'altronde, né per il cactus «che vive nel deserto solo perché il deserto non l'ha ancora ucciso», né per le piante rampicanti «anime ribelli e disperatamente ambiziose» che diventano qualsiasi cosa detti loro la necessità, né per i salici «molto più Cenerentola che Raperonzolo» che la vita devono faticare sempre più degli altri. Anche innamorarsi per Hope è una scoperta scientifica aspettata. D'altronde «l'amore e il sapere sono simili. Non sono mai andati sprecati». Incontro con il marito matematico Clint Conrad è buffo e romantico, condito da un sottile fatalismo: «Ho imparato che, quando una cosa non è destinata a funzionare, puoi muovere mari e monti ma continuerà a non funzionare. E allo stesso modo ci sono cose che non puoi mandare a monte. Lo stesso per la nascita del tuo bambino dopo una gravidanza difficile e le discriminazioni su lavoro - culminate nel essere bandita dal laboratorio: d'altronde avere un figlio che la sua destinazione sarà in un esperimento che si fa da un milione di anni».

Il viaggio personale si conclude con una riflessione unidirezionale. Se è vero che le piante hanno molti più nemici di quelle che possiamo immaginare e come non è in grado di fare a foglia, ma sa come distruggerla», Hope chiama in causa i lettori a combattere dalla parte delle piante. «Se avete un pezzo di terra vostro, piantate un albero». Sarà l'inizio di una storia d'amore. —



Hope Jahren
«Lab Girl»
(trad. di Daria Cavallini)
Codice
pp. 316, € 22

Geobiologa specializzata Berkeley

Hope Jahren è nata a Austin 48 anni fa. Insegna all'Università di Oslo, Time magazine l'ha inserita tra le 100 persone più influenti al mondo